

DISFOR Dipartimento di Scienze della **F**ormazione

**CORSO DI LAUREA IN
SCIENZE DELLA FORMAZIONE PRIMARIA**

Relazione finale di tirocinio

Tutor coordinatore:

Alberto Campora

Candidata:

Mara Baldacci (4655059)

Anno accademico 2022-2023

INDICE

PRIMA PARTE	3
1. IL SIMBOLO: UNA MATRIOSKA DI ESPERIENZE.....	3
1.1. <i>Premessa</i>	3
1.2. <i>T1: Gli spazi e i tempi – Una piccola me</i>	3
1.3. <i>T2: Relazione – Cresciamo assieme.....</i>	6
1.4. <i>T3: Progettazione – Mettiamoci in gioco!.....</i>	9
1.5. <i>T4: Valutazione – Il momento per riflettere</i>	12
1.6. <i>Conclusioni.....</i>	16
SECONDA PARTE	17
2. NARRAZIONE CRITICA DEL PERCORSO E RIFLESSIONI ALLA LUCE DELLA COMPLESSITÀ DELLA PROFESSIONALITÀ INSEGNANTE	17
2.1. <i>Premessa</i>	17
2.2. <i>Strategie comunicative</i>	17
2.3. <i>Inclusione</i>	19
2.4. <i>Azione didattica.....</i>	21
2.5. <i>Multimedialità</i>	22
TERZA PARTE	26
3. CONCLUSIONI.....	26
BIBLIOGRAFIA	28

PRIMA PARTE

1. Il simbolo: Una matrioska di esperienze

1.1. Premessa

Come simbolo del mio percorso di tirocinio ho scelto una matrioska. È stata una decisione pensata a lungo ma ritengo che sia l'unico simbolo che riesca ad esprimere ciò che intendo realmente per crescita personale. Essa, infatti, è una rappresentazione della crescita che ho avuto in questi anni, che mi ha portato a questo momento, ma che tuttavia non finirà qui, anzi, continuerà a crescere con ogni esperienza che affronterò, ogni ostacolo che supererò e grazie ad ogni persona che incontrerò.

Tale simbolo rappresenta per me un percorso interno dovuto a esperienze positive, negative, utili ma soprattutto formative, che porto e porterò dentro per sempre. Non sono esperienze che lascio indietro, sono esperienze che mi hanno plasmata e da cui ho imparato, che porto con me e che mi hanno permesso di arrivare allo "strato" in cui sono oggi.

È la rappresentazione della mia crescita all'interno della scuola da un altro punto di vista.

Solo con il primo anno di tirocinio, infatti, ho potuto avvicinarmi all'istituzione scolastica dalla parte opposta rispetto a quella che avevo vissuto fino a quel momento, ovvero quella dell'insegnante.

Ho deciso di disegnare ogni matrioska sorridente, perché ogni anno per me è stato felice e decisamente formativo; tuttavia, ogni miniatura in mano tiene un oggetto diverso, un simbolo per me significativo per tale anno di tirocinio.

1.2. T1: Gli spazi e i tempi – Una piccola me

La prima matrioska rappresenta il primo anno di tirocinio, il cosiddetto T1, un ambiente conosciuto ma vissuto in un modo tutto nuovo. Perché sì, all'interno della scuola tutti hanno passato diversi anni ma solo in pochi possono dire di averli vissuti da entrambi i lati. Ricordo ancora il mio primo pensiero quando ho saputo di aver passato il test d'ingresso per Scienze della Formazione Primaria: "passerò tutta la mia vita dentro ad una scuola". L'ansia era molta, ma alla fine perché no? Ho sempre vissuto bene il contesto scolastico e poterlo affrontare ancora un po' di certo non mi spaventava. Ho sempre pensato che questo lavoro fosse prima di tutto una passione, qualcosa per cui dovevi essere portato, una professione dal grande peso e dalle mille responsabilità e di certo non un lavoro come gli altri. Temevo quindi che tutte le mie aspettative riguardo all'essere un'insegnante sarebbero state disattese e i dubbi e le domande al riguardo erano molti: sarei stata abbastanza brava? Sarei stata "portata" per quel lavoro?

Ho potuto svolgere inizialmente tirocinio diretto presso la scuola dell'infanzia Il Delfino, dell'I.C. Maddalena-Bertani, dove ho avuto l'occasione di vivere il mio primo vero approccio alla scuola da insegnante e, rileggendo uno dei momenti del diario di bordo di quell'anno, ho rivissuto ancora il momento in cui sono stata presentata come "maestra Mara".

Il focus sui tempi e gli spazi, relativo al primo anno di tirocinio, è stato fondamentale per analizzare al meglio le due situazioni totalmente differenti che abbiamo dovuto affrontare: la

scuola dell'infanzia e la scuola primaria. Nella prima, il tirocinio diretto è stato svolto in armonia, con un'osservazione chiara, diretta e specifica, potendo vivere in prima persona e concretamente il contesto nel quale ero immersa. Per quanto riguarda la scuola Primaria e il tirocinio indiretto, invece, non posso dire lo stesso in quanto, a causa dell'emergenza sanitaria dovuta all'epidemia di Covid 19, i tempi e gli spazi sono stati distorti e modificati tempestivamente per porre un temporaneo rimedio alla situazione.

I mesi di tirocinio online, vissuti a posteriori, sono stati in realtà decisamente formativi, in quanto ho potuto assistere ad uno sforzo generale per abbattere le barriere della distanza che si erano create. Ogni insegnante si è impegnata creando materiale online collaborativo, video, attività e lezioni online strutturate e gestite in pochissimo tempo.

Nel 2020 ho quindi potuto vivere due esperienze completamente differenti: se all'infanzia ho assistito a tempi lunghi, poco strutturati, luoghi ricchi di contatto e bambini vicini e uniti, alla primaria i tempi sono stati corti, rigidamente strutturati e i luoghi distanti e privi di contatto.

Il tirocinio indiretto è stato un insieme delle due esperienze in quanto abbiamo potuto vivere in prima persona la differenza delle lezioni in presenza e online. Mai situazione poteva essere più stimolante per l'analisi dei tempi e degli spazi in quanto un confronto è stato d'obbligo e necessario. Ogni situazione ha avuto i suoi pro e i suoi contro: se da un lato stare a casa per alcuni comportava un minor costo in termini di denaro e tempo per il trasferimento, dall'altro la distanza e l'isolamento psicologicamente ha reso le ore passate davanti al computer lunghe e impegnative. Durante il mio personale percorso di tirocinio indiretto del primo anno ho notato un notevole divario tra le due situazioni: intervenire e partecipare attivamente portando il mio contributo in presenza risultava più facile, i tempi sembravano meno incalzanti e l'alternarsi dei turni di parola risultava naturale e fluido; a distanza prendere parola per esprimere la propria opinione significava accendere il microfono e porsi al centro dell'attenzione, non sapendo dall'altra parte chi fosse effettivamente partecipe o se l'intervento fosse gradito o meno. Durante la restituzione finale del quaderno operativo, ricordo che nel colloquio con il tutor era emerso questo aspetto e che questa barriera nella comunicazione era stata notata anche da lui. Questo mi ha spronata, l'anno successivo, a provare ad abbattere questa timidezza essendo ormai decisamente più avvezzata con la didattica a distanza e comprendendo che tale difficoltà non si limitava solo a me ma alla maggior parte del gruppo.

L'esperienza affrontata mi ha portata molto a riflettere sulla figura del docente: ognuno si è dovuto mettere in gioco in una situazione nuova, immediata e di emergenza, connotata da una situazione del contesto preoccupante e carica di tensione; spesso è stato necessario muoversi in condizioni difficili e talvolta di estrema povertà; talvolta si è scoperta qualche competenza che si attua e si ancora oggi nella didattica in classe.

Durante il 2020 si è quindi scoperto un nuovo spazio: quello digitale. Un campo che nel ramo dell'insegnamento spesso è lasciato indietro e, se trattato, affrontato con timore e insicurezze.

Il tirocinio indiretto, inoltre, ha approfondito alcune tematiche relative alla disabilità e situazioni ad essa correlate, che ho potuto in seguito affrontare anche durante il corso di studi, tramite un webinar costituito da 8 incontri dalla durata di 2 ore, intitolato "Se faccio capisco, ma se capisco posso fare meglio" presente sulla piattaforma Essediquadro Formazione.

Questa prima conoscenza del mondo-scuola è stata quindi particolare e sfidante; tuttavia, è stata un trampolino di lancio per gli anni a venire.

Il primo anno è stato quello dei cambiamenti, delle sfide e dei consigli.

Rivivo ancora le incertezze, le insicurezze e le preoccupazioni che mi hanno accompagnata durante il T1, ma anche il senso di efficacia e di appartenenza provato. Al riguardo, ne trascrivo una parte tratta dal bilancio delle competenze di quell'anno: *“All’inizio del percorso di tirocinio, guardando la lista delle dieci life skills, ritenevo di possederne decisamente una quantità effimera. Lavorando a contatto con un ambiente completamente diverso da quello usuale e confrontandomi con compagne che non conoscevo, tutor, bambini e maestre, ho avuto la possibilità di sviluppare tutte le life skills che soltanto pochi mesi prima credevo non avrei mai posseduto. Ritengo di aver lavorato soprattutto sull’aspetto del decision making e sulla comunicazione efficace, i lavori di gruppo durante gli incontri di tirocinio indiretto sono stati molto utili per approfondire queste life skills. Penso di dover lavorare ancora, tuttavia, sull’autoconsapevolezza, nonostante quest’aspetto sia migliorato decisamente grazie al tirocinio diretto, penso che si svilupperà ancora negli anni successivi”*.¹

Un altro aspetto fondamentale a posteriori è stato il consiglio e l’indicazione iniziale da parte delle Tutor Coordinatrici di scegliere I.C. differenti nel corso degli anni così da poter incontrare e conoscere differenti realtà e modalità di insegnamento e apprendimento, trovando quella più adatta e vicina a noi. Così è stato e porto con me, in relativamente poco tempo, un bagaglio di esperienze che sicuramente mi accompagnerà per tutto il mio percorso.

Attuando una riflessione a posteriori, solo adesso capisco l’importanza di svolgere esperienze formative in entrambi gli ordini di scuola: ho sempre avuto la certezza di voler insegnare alla primaria; tuttavia, ogni mia esperienza all’infanzia ha fatto nascere un dubbio, a partire fin dalla prima esperienza all’infanzia. Ricordo ancora il consiglio della tutor accogliente, prezioso per me ancora oggi: “hai ancora tanto tempo ma in ogni caso è una cosa bella, hai il doppio delle possibilità di fare ciò che ti piace!”. Dopo anni ricordo ancora con piacere quella frase e quell’esperienza, la prima per me, ma così importante.

La prima Matrioska, ancora piccola e con molte insicurezze, rappresenta quindi per me quello che è stato il primo anno di tirocinio, un anno di novità, di esperienze e di primi passi.

In mano ha un piccolo quaderno fucsia, lo stesso che ho comprato ad inizio tirocinio per scrivere tutto ciò osservavo. Tuttavia, solo frequentando la scuola ho capito che le situazioni è meglio viverle piuttosto che osservarle e basta. I momenti più importanti, infatti, li ho raccolti una volta tornata a casa in pensieri disordinati su alcuni fogli sparsi. Il quaderno fucsia è ancora bianco, ma gli attimi passati negli anni li ricordo tutti.



Figura 1 – Matrioska T1

¹ Bilancio delle competenze T1

1.3. T2: Relazione – Cresciamo assieme

La matrioska relativa al secondo anno di tirocinio è leggermente più grande, in quanto l'esperienza del primo anno è stata importante e formativa e quindi, pur portando dentro ancora qualche insicurezza e un po' di timidezza, dimostra molta voglia di riscatto e più consapevolezza delle proprie capacità e competenze.

Nella mano regge delle cuffie in quanto il focus dell'anno sarà la relazione. Per me relazione, oltre che scambio, rispetto e osservazione, è mettersi in ascolto, ascolto dei bisogni della classe, dei bisogni del singolo e dei propri bisogni; è un ascoltarsi a vicenda, capire e comprendere i propri limiti, le proprie necessità e le proprie potenzialità, sapere e comprendere che nell'apprendere non ci sono mai limiti, che ognuno ha un modo tutto suo di vivere e vedere il mondo e, nel suo piccolo, la scuola.



Figura 2 – Matrioska T2

Il secondo anno di tirocinio è stato per me un grande periodo di cambiamenti, in quell'anno infatti ho iniziato con le mie prime supplenze permettendomi di avere un approccio al mondo scolastico più diretto e autonomo, riconoscendo le mie abilità e competenze, mettendomi realmente in gioco; di conseguenza il tirocinio indiretto è stato più leggero, conoscevo il gruppo e avevo meno timore ad esporre i miei pareri e a raccontare le mie esperienze.

Il focus d'anno riguardava una tematica fondante della vita quotidiana in classe e no: le relazioni. Il tirocinio indiretto ha qui svolto un ruolo fondamentale in quanto, in parallelo con quanto agito in classe, permetteva una visione più teorica dando spunti interessanti su cosa osservare realmente. Le relazioni da osservare diventano così il fulcro delle giornate svolte in classe, affiancate al pensiero della prima attività che avrei dovuto svolgere affiancando la docente accogliente.

Ho svolto tirocinio diretto in una classe terza primaria della scuola Papa Giovanni XXIII appartenente all'I.C. Marassi. L'attività proposta era relativa ai diversi generi letterari affrontati in classe, un'attività pratica proposta in modo inclusivo e differente volta a comprendere se la parte teorica fosse stata assimilata. L'attività consisteva nella creazione di una storia a coppie,

terne o piccoli gruppi dopo il lancio di due dadi che indicavano alcuni punti da inserire nel racconto. Ogni gruppo aveva un genere letterario assegnato e una scheda con i punti salienti di cui tener conto. Ricordo ancora con piacere come l'attività fosse stata apprezzata e l'originalità degli elaborati finali. L'attività ha permesso a tutti i componenti della classe di partecipare in quanto le abilità e le competenze di ciascuno venivano utilizzate in una suddivisione interna dei ruoli da loro stessi creati.

La suddivisione della classe in piccoli gruppi, utilizzando una strategia di Cooperative Learning, era stata la scelta vincente, voluta soprattutto a causa dell'emergenza sanitaria appena vissuta, connotata da una lunga separazione e divisione dei bambini.

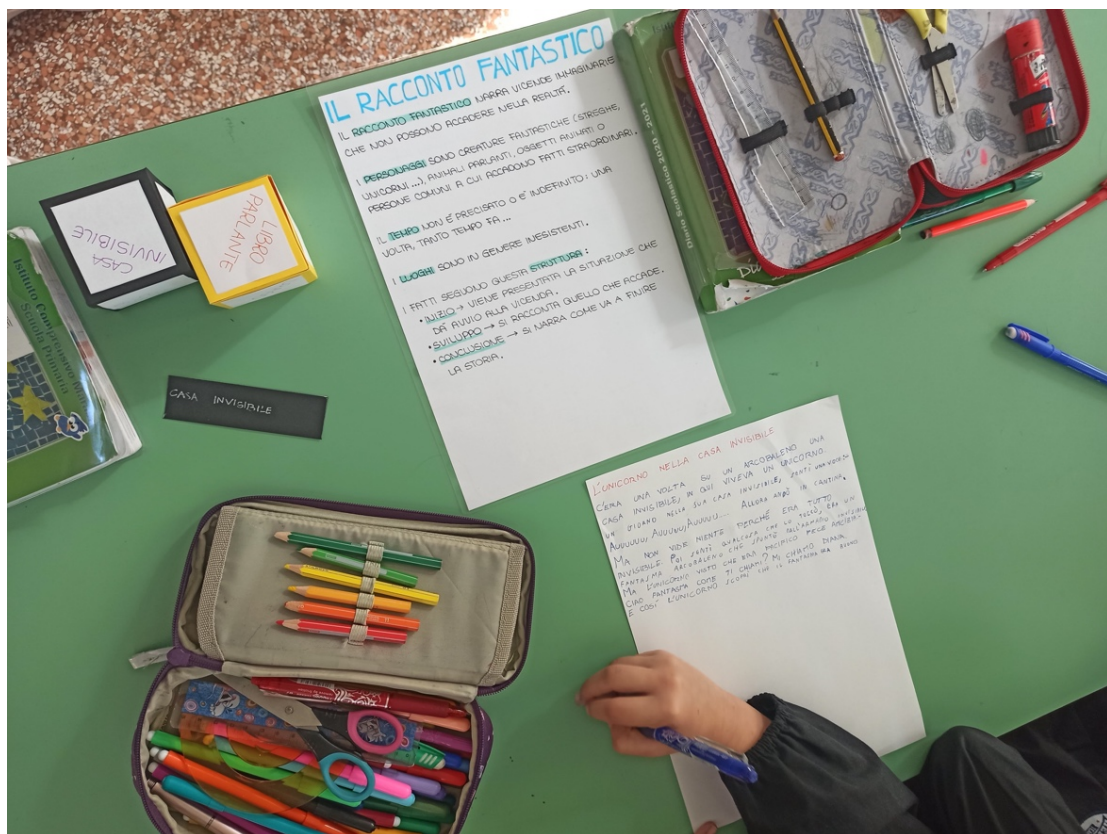


Figura 3 – progettazione T2

Il tirocinio indiretto, d'altra parte, ha dato degli stimoli importanti aprendo gli occhi anche sulla comunicazione non verbale. Spesso, infatti, gli atteggiamenti, le movenze e i comportamenti possono dirci molto di più delle parole ed un insegnante deve essere a conoscenza dell'importanza di tale osservazione.

Le relazioni possono essere diverse e il tirocinio indiretto ha posto particolare attenzione sui momenti relativi a scambi tra interlocutori differenti come, ad esempio, tra alunno-alunno, alunno-alunni, alunno-insegnante, insegnante-insegnanti, insegnanti-genitori. Le diverse relazioni all'interno del contesto scolastico sono molteplici e tutte importanti per lo sviluppo di una relazione sana tra il bambino e il contesto di apprendimento e di vita. Un'opportuna osservazione alle relazioni può far comprendere alle insegnanti situazioni particolari e attivare dei percorsi di supporto, se necessario, nei tempi adeguati.

Ho affrontato la didattica a distanza del secondo anno con meno difficoltà rispetto al precedente, provando a mettere da parte l'insicurezza e a causa di una presa di coscienza dovuta all'esperienza lavorativa e ad un contesto ormai conosciuto.

Durante il T1 ho avuto, infatti, molta difficoltà nell'abituarmi alla didattica online, durante il T2, invece, probabilmente essendo ormai da tempo a distanza, sono riuscita a esprimere al meglio i miei dubbi e i miei pareri, rendendo così il mio percorso più efficace e completo. Collegandomi a quanto detto in precedenza, sono molto soddisfatta del mio percorso di tirocinio di quest'anno. Ritengo di essere migliorata sia sotto l'aspetto comunicativo ed interazionale sia su quello legato alle competenze relative all'ambito scolastico. Nel complesso comunque sono contenta, sia dell'attività di co-progettazione da me proposta, sia dell'esperienza di tirocinio in generale, ho avuto modo di incontrare insegnanti competenti ed esperte che mi hanno spronata a fare del mio meglio e ho potuto conoscere bambini che hanno saputo dimostrarmi il loro affetto e che mi hanno accolta sin dal primo istante.²

Il tirocinio indiretto è stato per me grande supporto, luogo dove potessi ricevere dei consigli e dei feedback e dove potessi portare la mia esperienza pratica. Le life skills dell'anno, infatti, riguardavano in prima linea l'empatia, la comunicazione efficace e le relazioni efficaci. Aspetti che nel gruppo di tirocinio indiretto ho trovato e che ho potuto trasmettere e portare anche a scuola.

Trovo che il tirocinio sia stato utile non solo per toccare con mano una realtà scolastica sempre differente e particolare, ma anche per confrontarsi con persone che possono darti consigli utili e proporre alternative e punti di vista a cui non avresti mai pensato.

Le relazioni sono la base di ogni giornata, scolastica e no, e ho imparato che osservarle con uno sguardo oggettivo ed esterno spesso permette di comprendere sentimenti ed emozioni non dette. Una comunicazione efficace, infatti, non comprende solo il parlare e l'ascoltare ma anche un'attenta osservazione in quanto la comunicazione non verbale talvolta dice ciò che le parole non riescono ad esprimere.

In conclusione, durante il secondo anno ho fatto un salto, comprendendo qualcosa in più su di me, sulle mie capacità e sui miei limiti; qualcosa in più sulle relazioni, sul mio gruppo di tirocinio indiretto, sul ruolo dell'insegnante e sulle relazioni tra pari.

Un po' di autoconsapevolezza mi ha permesso di crescere e di attendere con ansia il terzo anno.

² Bilancio delle competenze T2

1.4. T3: Progettazione – Mettiamoci in gioco!

La terza matrioska è più grande e più consapevole: al suo interno porta ancora le esperienze e le sensazioni provate durante i primi due anni; porta gli insegnamenti e le esperienze, porta consigli, empatia, ascolto, osservazione, attenzione e un po' di consapevolezza in più riguardo le proprie capacità e conoscenze.

In mano regge una borsa, utile a tenere a portata di mano tutto ciò che serve per la creazione di una buona progettazione e per portare con sé aspetti incontrati negli anni precedenti e aspetti nuovi e trovati lungo il percorso: osservazione, creatività, empatia, risoluzione dei problemi e tanta voglia di mettersi in gioco.



Figura 4 – Matrioska T3

Il focus dell'anno riguarda infatti la progettazione di attività in modo creativo e per la prima volta autonomo.

La progettazione di un percorso didattico è stata una sfida in quanto è stato necessario tener conto di diversi aspetti, alcuni già affrontati gli anni precedenti unendoli ad altri completamente nuovi.

Ho potuto svolgere tirocinio diretto in una classe eterogenea presso la scuola dell'infanzia Solari appartenente all'I.C. Terralba, di sicuro l'esperienza più bella e formativa di tirocinio che abbia potuto sperimentare, anche se svolta con fretta e in poco tempo a causa di alcune difficoltà organizzative. La sede assegnatami per il terzo anno, infatti, non doveva essere quella, ma bensì "La vita è bella" dell'I.C Maddalena-Bertani, tuttavia, a causa di alcune problematiche è stato necessario cambiare sede di tirocinio, potendolo così iniziare solo durante il mese di marzo.

Nonostante ciò, la tutor accogliente e i bimbi sono sempre stati aperti e contenti di avermi con loro, trattandomi con rispetto e riempiendo le giornate di gioia e spensieratezza.

Il tirocinio indiretto è continuato in modalità a distanza, tuttavia, essendo ormai avvezzi a tale metodologia, l'anno si è svolto in modo coerente, chiaro e senza particolari difficoltà o barriere dovute alla distanza. In merito alla teoria delle life skills, si è deciso di affrontare e sviluppare la sfera cognitiva con particolare riferimento a: pensiero creativo, prendere decisioni, risolvere problemi; competenze che trovo particolarmente sfidanti ma altrettanto necessarie soprattutto se ricondotte al contesto scolastico.

Cambiamento importante è stato quello relativo al Tutor d'anno che ha portato ad una generale riorganizzazione del gruppo e un differente livello di conoscenza; nonostante ciò, ho ricevuto un grandissimo supporto nella scelta e nella strutturazione della progettazione da effettuare in classe, ascoltandomi ed essendo sempre disponibile per ogni dubbio o confusione.

Durante il corso dell'anno, inoltre, ho avuto modo di partecipare al tirocinio di ricerca Bimed, una staffetta di scrittura creativa e collaborativa fra realtà diverse in scuole di tutta Italia. Il nostro compito era quello di valutare diverse staffette di scrittura divise per età dei partecipanti. Ogni capitolo era scritto da una scuola diversa in tutta Italia e lo scopo era quello di creare una storia coerente e originale partendo da una traccia iniziale. Ogni scuola aveva così modo di scrivere un capitolo e, una volta inviato, la scuola successiva poteva continuare con un altro e così via, come una vera e propria staffetta. È stata un'esperienza inusuale e di cui non conoscevo l'esistenza ma che proporrei sicuramente ad ogni classe avendomi incuriosita e stimolata fin dalla prima lettura.

Come precedentemente citato, il tirocinio diretto svolto durante l'anno è stato per me il più formativo, divertente, interessante e di cui ho il miglior ricordo. Le motivazioni, valutate a posteriori, sono sicuramente riconducibili alla disponibilità e alla figura della tutor accogliente, sempre sorridente, gentile e decisamente competente; dai bambini: dolci, educati, rispettosi e amorevoli, che hanno aperto le porte della loro classe e mi hanno accolta sin dal primo istante. Senza considerare una generale autoconsapevolezza maggiore in campo lavorativo e scolastico e il fatto di lavorare nell'ordine superiore della medesima scuola.

Altro aspetto fondamentale non da meno è stata la progettazione da me proposta. Tale attività è stata divertente e alternativa per me in prima persona e penso di aver trasmesso il mio entusiasmo e la mia voglia di agire sin dall'istante in cui l'ho proposta alla tutor accogliente. L'attività consisteva nell'attuazione di un percorso motorio per affrontare il tema del tatto attraverso il contatto con materiali differenti con i piedi. La proposta è nata dalla volontà di svolgere una progettazione inerente agli argomenti affrontati al momento dai bambini, si è quindi arrivati alla scelta dei cinque sensi. Inizialmente l'attività doveva essere rivolta solo alla fascia degli alunni di cinque anni; tuttavia, la prima parte è stata svolta suddividendo la classe in gruppi e facendo agire tutti, mai scelta fu più corretta. I feedback e i commenti dei bambini, anche dei più piccoli, sono stati preziosi e interessanti. Spero che ricordino queste piccole giornate assieme con l'allegria con cui le ricordo io.



Figura 5 – progettazione T3

Un momento su cui vorrei riflettere accaduto durante il tirocinio diretto è riferito all'arrivo di D. un bimbo di 5 anni proveniente dall'Ucraina a causa della guerra presente nel Paese, per il quale ho deciso di dedicare una parte del mio diario di bordo di quell'anno: *"...Nei giorni precedenti avevo già assistito agli arrivi di altri bimbi migranti alla primaria quindi pensavo che il percorso sarebbe stato simile, non avevo considerato, però, la differenza che non si vede tra un bimbo di 5 e uno di 6 anni, ma che invece si può osservare tra scuola dell'infanzia e primaria. Se alla primaria le insegnanti hanno potuto aiutare traducendo e facendo leggere gli alunni ucraini con un bimbo dell'infanzia questo fatica ad avvenire. Dove però noi adulti vediamo un ostacolo i bambini riescono a vedere delle possibilità: i suoi compagni, infatti, lo hanno accolto a braccia aperte e dove non arrivavano le parole arrivavano i gesti, gli abbracci, i disegni e i piccoli gesti. Due episodi in particolare mi hanno fatto davvero riflettere: il primo riguarda G. altro bambino di cinque anni molto sensibile e aggiornato sulla guerra odierna per volere dei genitori. Un giorno D piangeva, il motivo non si sapeva con certezza perché non aveva modo di comunicarlo se non facendosi capire, così G. ha aperto il tappetone con su disegnata una pista delle macchinine e ne ha prese alcune dicendo "maestra ho preso tutto per lui, a lui piacciono le macchinine" e così è stato, D. ha sorriso ed è andato a giocare con G. Il secondo episodio riguarda E., un bimbo di quattro anni con autismo grave e non verbale. Nelle loro difficoltà hanno trovato un'unione e spesso li ho visti giocare assieme, comunicando tramite gesti e nulla più..."*³

Ecco, la semplicità di questi gesti penso mi abbia fatto comprendere appieno il valore dei bambini che spesso non si vede: hanno un modo prezioso e da preservare di guardare il mondo e di comprenderlo senza ostacoli, giudizi e pregiudizi.

È stato il primo anno in cui ho potuto sperimentare il ruolo docente, progettando un'attività su misura e ricevendo decisamente di più di quello che mi aspettassi: comprensione, empatia e inclusione.

³ Diario di bordo T3

In conclusione, ritengo di aver svolto il terzo anno in maniera differente rispetto agli anni precedenti, esprimendo maggiormente le mie opinioni ed esperienze, affrontando ogni esperienza con meno timidezza e con più grinta e consapevolezza delle mie capacità. Il percorso da fare è ancora lungo ma la consapevolezza di rivestire un ruolo, quello dell'insegnante, in continua formazione, mi rende pronta ad accogliere la novità ed ogni suggerimento.

1.5. T4: Valutazione – Il momento per riflettere

Per l'ultimo anno di tirocinio il focus è importante e complicato: la valutazione. Per molti è la parte fondante delle lezioni, delle giornate, del percorso dei bambini e della scuola stessa, ma si può davvero definire così? L'idea di valutazione che ho vissuto in prima persona durante gli anni scolastici si scontra drasticamente con l'idea di valutazione che ho appreso durante lo studio delle discipline universitarie e, soprattutto, con l'idea di valutazione emersa negli anni di tirocinio diretto e indiretto.

Durante il tirocinio indiretto, infatti, si è a lungo parlato del tema "valutazione" e non soltanto nell'ultimo anno. Tramite il dialogo, le esperienze dei miei compagni e i suggerimenti del Tutor, ho potuto vedere e apprendere un nuovo concetto di valutazione, maggiormente personalizzata e formativa.

Da riflettere, però, su quanto sia difficile dare una valutazione che comprenda tutti i criteri sopracitati.

Secondo le linee guida per la valutazione nella scuola primaria emanate dal MIUR, la valutazione: *"...ha una funzione formativa fondamentale: è parte integrante della professionalità del docente, si configura come strumento insostituibile di costruzione delle strategie didattiche e del processo di insegnamento e apprendimento ed è lo strumento essenziale per attribuire valore alla progressiva costruzione di conoscenze realizzata dagli alunni, per sollecitare il dispiego delle potenzialità di ciascuno partendo dagli effettivi livelli di apprendimento raggiunti, per sostenere e potenziare la motivazione al continuo miglioramento a garanzia del successo formativo e scolastico."* (MIUR, 2020, pag.1).

La natura complessa della valutazione si rileva anche nella somministrazione di un compito: si deve valutare la difficoltà della prova, l'accessibilità, la chiarezza espositiva, i tempi, gli spazi, le metodologie, la coerenza e ogni peculiarità individuale. Perché sì, ogni alunno ha le sue potenzialità, le sue metodologie di apprendimento, le sue peculiarità e le sue difficoltà: ma sostanzialmente le prove somministrate che ho potuto vedere sono uguali praticamente per tutti. Trovare un "livello comune" risulta quindi particolarmente difficile e complesso per l'insegnante che vuole ricevere un feedback realmente significativo ed efficace.

Abbiamo assistito in prima persona al cambio della valutazione nella scuola primaria, un cambiamento drastico, richiesto e sollecitato da tempo, per cui però forse non tutte le insegnanti erano e sono ancora pronte. La classica votazione sommativa, numerica, standardizzata e volta a rendere gli studenti un "numero" e ad attribuire loro un livello, nella scuola italiana è rimasta e si nasconde dietro a livelli.

È necessario preparare alla valutazione, spiegare il motivo di determinate parole, dare suggerimenti, consigli, guidare ad una valutazione efficace e non superficiale. È importante premiare l'impegno e valorizzare ciò che si sa fare, non focalizzarsi su ciò che invece ancora manca.

Si è assistito ad un forte cambiamento di idee negli ultimi anni, ma spesso ho visto scontrarsi il mondo della “pratica” della scuola, e il mondo della “teoria” dell’università. Il tirocinio indiretto è stato il ponte tra questi due mondi, pronto sì a esplicitare e orientarci all’osservazione e alla messa in azione della teoria universitaria, ma anche consapevole della consueta pratica scolastica e pronto ad accogliere e comprendere le varie esperienze che ognuno di noi ha portato nel gruppo.⁴

La mia esperienza di tirocinio diretto, soffermando la mia riflessione sul focus d’anno, è stata decisamente formativa e innovativa. Ho svolto tirocinio, infatti, in una classe quarta della scuola primaria G. Daneo, conosciuta e famosa per la sua peculiarità: le classi senza zaino.

Riporto di seguito un momento raccontato nel diario di bordo relativo alla valutazione potuta osservare durante l’ultimo anno:

Durante il corso dell’anno ho potuto assistere ad un solo momento di valutazione esplicita: un’autovalutazione. La valutazione sommativa, infatti, non è presente e la valutazione finale è formata dal punto di incontro tra un’osservazione dell’insegnante sull’alunno e un’autovalutazione dell’alunno stesso. Gli alunni e gli insegnanti si impegnano nella compilazione di, rispettivamente, un’autovalutazione e una valutazione, riguardo gli stessi punti e per mezzo di tre livelli espressi con un seme, una pianta e un fiore. Seguirà poi un momento dedicato ad un colloquio individuale e privato per agevolare lo scambio di idee, impressioni e opinioni. L’alunno viene posto al centro, ascoltato e preso in considerazione in un confronto calmo e non giudicante.

Quest’esperienza è stata per me formativa e importante, in quanto ritengo che la conoscenza delle più svariate modalità di insegnamento e, conseguentemente, di valutazione, possa essere utile per una futura scelta adeguata in base al contesto in cui si agisce, rispettando la singolarità dell’alunno e agendo tramite una valutazione significativa e utile.⁵

Inoltre, come scritto nel bilancio delle competenze dell’ultimo anno: *“Ho visto qui dar voce ad ogni alunno sul proprio apprendimento e ho potuto notare come un clima che all’apparenza sembrerebbe privo di valutazione, sia decisamente più disteso e pronto ad affrontare attività e compiti differenti, non sempre legati al “programma” che tante altre scuole si battono per seguire e completare”.⁶*

Per quanto riguarda la progettazione agita in classe, essa è stata realizzata sul progetto di tesi, adattando tempi e spazi alle esigenze del singolo e della classe. Il focus di tale attività è stato relativo all’inclusione di alunni con barriere di lingua attraverso l’utilizzo di tecnologie e strumenti multimediali. Gli incontri sono sempre stati svolti tramite l’utilizzo di tablet attuando modalità di Cooperative Learning e generalmente volte alla conoscenza delle culture e alle tradizioni appartenenti alla classe. La progettazione è iniziata con una ricerca di alcuni punti salienti delle culture da inserire su una mappa interattiva tramite l’utilizzo di Genially. Ogni alunno si è successivamente messo in gioco e ha scritto un’autopresentazione autentica e originale, affiancata da un autoritratto personale. Il tutto è stato inserito nel libro delle culture della quarta B, creato con Bookcreator dagli alunni in classe. La classe si è dimostrata partecipe

⁴ Bilancio delle competenze T4

⁵ Diario di bordo T4

⁶ Bilancio delle competenze T4

e coinvolta in prima persona, ogni alunno ha espresso la sua creatività e ha messo un po' di sé stesso nel progetto.



Figura 6

Per concludere, ho deciso di inserire nella relazione il mio pensiero tratto dal bilancio delle competenze del T4, non saprei spiegare con altre parole ciò che per me è stato questo percorso, un percorso lungo, talvolta difficile, ma soprattutto di crescita e autoconsapevolezza: *“...Giunta al termine dell'ultimo anno di università e tirocinio posso dire che il percorso finora svolto mi ha permesso di vedere differenti realtà e da esse trarne esperienze che porterò sempre con me in ambito lavorativo e non. Ricordo, come già citato in precedenza, un suggerimento che durante il T1 ci era stato dato, ovvero quello di provare a variare più I.C, classi e scuole possibili, così da trovare la modalità e il percorso più affine a noi. Posso dire di aver seguito questo consiglio: grazie a questi anni, porto con me esperienze da cui prendo spunto o da cui prendo le distanze e che proverò a ricreare nel futuro ambiente lavorativo.*

Durante l'ultimo anno di tirocinio ho avuto modo di essere più consapevole delle mie abilità e competenze, portando un po' del contesto in cui lavoro e dell'esperienza che ne consegue, nel gruppo di tirocinio indiretto, dove ho potuto dare e ricevere consigli e suggerimenti durante uno scambio continuo e ricco di feedback.

Nel corso degli anni di tirocinio sono cambiata notevolmente, ora sono decisamente più sicura riguardo la mia strada futura (anche se l'indecisione tra infanzia e primaria rimane per me sempre un punto critico), più sicura riguardo al mio apporto nel gruppo di tirocinio indiretto e a scuola con i bambini, più sicura rispetto alle mie potenzialità ma anche più sicura rispetto ai miei limiti.

Ho potuto conoscere diverse modalità e vivere diverse esperienze, dalle quali prenderò spunti per il mio futuro percorso lavorativo e che modificherò con le mie idee e competenze su misura della classe con cui effettuerò il percorso.

Concludo quindi questo percorso di tirocinio con una maggiore consapevolezza della mia esperienza, delle mie capacità, delle mie competenze ma soprattutto con la consapevolezza che il mio percorso non si concluderà qui ma che questo per me sia stato un ponte tra l'essere nella

scuola e il fare scuola, un modo per essere consapevole che ci sarà sempre da imparare ed un modo per essere pronta ad affrontare ogni situazione si presenterà sul mio cammino...”⁷

La mia ultima matrioska vuole quindi essere così: autoriflessiva. La valutazione per me è uno specchio, è il mezzo tramite il quale le insegnanti si possono autovalutare, possono rendersi conto se ciò che si è voluto trasmettere è stato efficace, compreso e interiorizzato. Valutando gli alunni si valuta in primis sé stessi.

Spesso si ritiene che la valutazione sia meramente per l'alunno, senza accorgersi che in realtà le valutazioni riflettono il lavoro svolto dall'insegnante, ciò che è stato appreso, compreso e interiorizzato. L'efficacia dell'intervento dell'insegnante è misurata in buona parte dalla valutazione che propone. Per questo motivo ho deciso di raffigurare l'ultima Matrioska con in mano uno specchio, in quanto trovo che una valutazione dica qualcosa sull'alunno e moltissimo sull'insegnante.

Ammetto che la decisione è stata qui più difficile rispetto al focus degli altri anni, in quanto ritengo di aver ancora molto da imparare e per cui mettermi in gioco, soprattutto nel campo della valutazione.

L'ultima matrioska, cresciuta e consapevole, regge quindi uno specchio, utile per vedere sé stessi e per comprendere che i nostri alunni sono il riflesso di ciò che trasmettiamo loro.



Figura 7 – Matrioska T4

⁷ Bilancio delle competenze T4

1.6. Conclusioni

Ho deciso di lasciare una matrioska più grande ancora vuota, ancora da scrivere e da definire, in quanto sono certa che il mio percorso non sia concluso, anzi, sia solo all'inizio e ci sia ancora molto da apprendere, imparare, sperimentare e vivere.

Una me ancora da scrivere e decorare a cui ne saranno aggiunte molte altre, perché non si smette mai di apprendere e di crescere.

Questo simbolo ha per me più di un significato: rappresenta, infatti, la crescita “nonostante tutto”, la persona che sono oggi è dovuta alla formazione, alle esperienze, ai bambini, agli amici, ai colleghi, ma anche ai periodi bui, alle esperienze sfidanti, a quelle demotivanti e ai momenti di difficoltà. Penso siano tutti momenti che ognuno di noi porterà dentro, con cui però si cresce e dai quali si imparano lezioni.

Io devo ciò che sono oggi alle azioni che ho compiuto e agli eventi che ho vissuto: la vita, a scuola e no, è uno scambio continuo, si impara dall'altro e l'altro impara da noi.

Le esperienze ti modellano, ti formano, e questa mia matrioska è proprio questo: frutto di una modellazione, di un pensiero che non si ferma qui, ma che continua e mi fa crescere.



Figura 8 – Matrioska della futura me

SECONDA PARTE

2. Narrazione critica del percorso e riflessioni alla luce della complessità della professionalità insegnante

2.1. Premessa

Il mio percorso di tirocinio si è svolto parallelamente a quello lavorativo così, mentre da un lato ero vista dalle insegnanti accoglienti come una tirocinante più matura e già inserita nel mondo del lavoro, dall'altro ero considerata dalle colleghe docenti come una maestra ancora in formazione e quindi da guidare e plasmare.

Il percorso parallelo tra tirocinio (diretto e indiretto) e lavoro, è stato utilissimo per poter confrontare le varie esperienze affrontate quotidianamente così da discriminare ciò che poteva essere realmente utile alla mia formazione e ciò che invece doveva essere lasciato alle spalle.

Ho deciso di parlare in seguito delle quattro macroaree che per me sono state più significative e formative durante il mio percorso: le strategie comunicative, l'inclusione, la multimedialità e l'azione didattica.

2.2. Strategie comunicative

La comunicazione è il mezzo più importante che abbiamo a disposizione, con essa esprimiamo concetti, desideri, perplessità e diamo voce ai nostri pensieri e alle nostre idee. Essa avviene anche senza parlare in quanto spesso gli atteggiamenti, la postura e i modi di fare possono comunicare ad un attento osservatore più di ciò che viene espresso a parole.

La comunicazione riveste così un ruolo fondamentale in ogni ambito della vita quotidiana, compresa la scuola.

Durante gli anni ho potuto assistere e sperimentare diversi tipi di comunicazione tra docenti e alunni, e tra docenti stessi. Nel primo caso ho imparato che ogni insegnante deve essere pronto e propenso all'ascolto, spesso ho incontrato docenti non realmente attivi e partecipi nelle conversazioni con gli alunni, il tempo dedicato alla conversazione e agli stimoli provenienti dal gruppo classe è sempre poco e mal speso, considerato come un momento che preclude la possibilità di fare più lezione.

Durante il terzo e il quarto anno di tirocinio diretto, tuttavia, ho potuto assistere a momenti stimolanti e fecondi per la conversazione in due gradi di scuola differenti e condotti da insegnanti attive, partecipi e interessate.

Nel primo caso ho visto dedicare un momento alla libera conversazione nella scuola dell'infanzia: ogni mattina la docente leggeva un libro e da lì si apriva una conversazione volta a conoscere maggiormente le vite dei bambini, i loro gusti, le loro passioni e la loro opinione. Con i bambini dell'infanzia ho trovato che la strategia dell'ascolto in cerchio di un libro fosse vincente, in quanto produceva uno stimolo iniziale da cui partire, garantendo tuttavia all'intero gruppo classe di esprimere il proprio pensiero e di poter eventualmente divagare sull'argomento.

Nel secondo caso, durante l'ultimo anno di tirocinio, ho avuto l'occasione di vivere in prima persona diversi momenti di "agorà" attuati in una classe senza zaino. Ogni mattina i bambini e

la maestra, in cerchio in una parte precisa dedicata all'agorà all'interno della classe, avevano un momento e uno spazio dedicato al racconto libero di ciò che preferissero: qualche avvenimento, la lettura di una parte di un libro particolarmente piaciuto, la riflessione su qualche film visto a casa. La maestra è seduta a terra in cerchio con loro e il momento è intimo e delicato.

Queste due esperienze sono state per me formative in quanto qui la comunicazione non era considerata meramente come il vettore per esprimere qualcosa, ma proprio il fine del momento vissuto. Comunicare qui è lo scopo, utile per conoscersi vicendevolmente e sentirsi parte di un gruppo.

Per quanto riguarda la comunicazione tra insegnanti ho notato come una conversazione chiara, efficace e aperta all'ascolto sia la chiave vincente per creare un buon clima in classe. Due insegnanti che collaborano e cooperano per un fine unico, anche con modalità differenti, ma seguendo dei principi condivisi e pronte a mettersi in gioco, rendono la vita in classe libera e armoniosa. Viceversa, una conversazione caratterizzata da muri, incomprensioni ed egocentrismo porta ad un livello di tensione e stress generale, che i bambini percepiscono e che notano e vivono in prima persona.

Lavorare in team presuppone una buona ed efficiente comunicazione, un clima di classe più libero e disteso, dove gli alunni sanno che possono essere ascoltati e che possono esprimere senza essere giudicati la propria opinione e i propri sentimenti.

Non di minor importanza è la comunicazione tra docenti e famiglie. Tale rapporto spesso è difficile, tuttavia, se ben impostato e basato su una reciproca fiducia e stima, può aiutare notevolmente il bambino nel suo sviluppo e nella sua quotidianità a casa e a scuola. Deve essere uno scambio complementare, dove non arriva la famiglia, può arrivare la scuola e viceversa.

Si comprende quindi come una comunicazione efficace sia fondamentale per la vita a scuola e no, essa deve essere uno scambio e non un'indicazione unidirezionale da parte dell'insegnante, contribuendo a mantenere alto il livello di motivazione e di attenzione reciproca.

“Nelle scuole in cui gli insegnanti si mettono in discussione, parlano con i ragazzi, li rendono protagonisti del loro pensiero, gli studenti rispondono splendidamente. Solo quando i docenti si trincerano dietro la loro professione che considerano intoccabile e rigidamente costruita, i ragazzi si perdono e diventano preda delle peggiori trappole mediatiche” (Maraini, 2021, pag. 9).

Lo scambio di idee tra diverse figure è arricchente, comporta un'autoconsapevolezza maggiore, un'apertura al nuovo essendo mossi dalla voglia e il desiderio di comprendere l'altro e di farsi comprendere.

Esistono diversi tipi di strategie comunicative in quanto ognuno di noi possiede un modo personale e unico di comunicare.

Spesso la comunicazione è mediata infatti da alcuni strumenti; oggi le tecnologie rivestono un ruolo notevole nel compito. Abbiamo potuto vivere tale necessità in prima persona durante il periodo di lockdown nel 2020, in particolare facendo riferimento all'esperienza di tirocinio diretto e indiretto a distanza.

Come raccontato nel capitolo precedente, la comunicazione in tal caso è stata per me difficile e sfidante, l'espressione corporea venne quasi totalmente a mancare e i feedback non potevano essere immediati e venivamo mediati dal computer, dovendo esprimere una chiara intenzionalità attivando videocamera e microfono per rispondere.

La tecnologia, tuttavia, ha permesso la comunicazione in una situazione senza la quale non sarebbe potuta avvenire, è stata dunque fondamentale per avvicinare persone lontane e permettere a tutti di poter essere in contatto con il mondo.

La comunicazione efficace risulta dunque un aspetto fondamentale nelle relazioni umane in molteplici contesti; la capacità di comunicare rimanda alla capacità di saper trasmettere le proprie idee, concetti e informazioni in modo chiaro, comprensibile e pertinente. È necessario saper adattare il proprio linguaggio in base al contesto in cui si è inseriti e tenendo conto delle esigenze e delle conoscenze dell'interlocutore. Come precedentemente sottolineato, è importante inoltre essere aperti all'ascolto, cercando di comprendere appieno le opinioni, le prospettive e le esigenze altrui, creando un clima di fiducia reciproca.

L'empatia e la capacità di immedesimarsi nell'altro rendono tale relazione più semplice ed efficace.

Di notevole importanza risulta inoltre la capacità di gestione dei conflitti, per i quali è necessario creare soluzioni o compromessi adatti alla situazione.

In conclusione, una buona comunicazione efficace richiede pratica e impegno, è un'abilità che può essere affinata e sviluppata nel tempo tramite un'attenta autovalutazione e attraverso i feedback degli altri.

2.3. Inclusione

Nei nostri cinque anni di studi in facoltà, abbiamo potuto sentire a lungo e in diverse discipline parlare di inclusione, ma possiamo dire di aver visto con i nostri occhi l'attuarsi di tale fenomeno nelle classi?

Come ricorda Bochicchio (2017) si può ritenere una scuola veramente inclusiva quando, al di là del funzionamento di ciascun soggetto, si riesce ad eliminare ogni forma di categorizzazione e distinzione, diventando così efficace ed efficiente per tutti.

Le discipline svolte durante gli anni di studi relative tale tematica sono state molte e riguardanti i campi più vari in quanto tale tematica, soprattutto negli ultimi anni, ha subito diverse modificazioni e un'attenzione più focalizzata e sempre maggiore. Tale teoria, tuttavia, si scontra spesso con la pratica e, in ambito scolastico, con la vita in classe.

Sfortunatamente ho potuto assistere spesso al binomio "insegnante di sostegno e bambino singolo" fuori dall'aula e in una relazione 1 a 1 esclusa ed esterna dal resto del gruppo classe. Ho notato con piacere, tuttavia, che ogni esperienza lavorativa e di tirocinio con coetanei ed insegnanti neo-ammessi, esulava da questi meccanismi da superare, forse per la giovane età, forse per l'istruzione che abbiamo ricevuto in questi anni.

Durante il primo e l'ultimo anno di tirocinio ho avuto la fortuna di poter vivere la quotidianità di due classi "senza zaino". Qui ho trovato autonomia, rispetto reciproco, creatività e, soprattutto, inclusione.

Proprio in una quarta senza zaino ho potuto svolgere il mio progetto di tesi volto a favorire l'utilizzo di tecnologie per supportare e incentivare l'inclusione di bambini di culture diverse e che talvolta, possono presentare barriere di lingua.

Lì ho proposto, come pre-test, un questionario tratto dall'Index For Inclusion, strumento che "*sollecita il personale, le famiglie e gli alunni a contribuire allo sviluppo e alla realizzazione pratica di un progetto di sviluppo per l'inclusione*". (Dovigo, 2014, pag. 35)

Trovo che sia uno strumento che ogni Istituto Comprensivo dovrebbe adottare, un momento dedicato a riflettere sull'inclusione e volto all'ascolto del singolo e del proprio parere.

Il più grande esempio di inclusione che ho vissuto durante il mio percorso di tirocinio, tuttavia, è stato nella scuola dell'infanzia, durante il T3, come raccontato precedentemente nel primo capitolo. Nel mese di marzo 2022, arrivò in classe un bambino ucraino di 5 anni che non parlava italiano. Fin da subito i compagni imparano a comunicare con lui attraverso il gioco e i disegni, spesso dicendo "prendo questa macchinina che piace a lui". Possiamo imparare molto da bimbi così piccoli, trovano sempre un modo per superare le barriere e stare tutti assieme, sanno come comunicare molto meglio degli adulti. Spesso, infatti, le parole non servono per comunicare e "si può dire tanto senza dire una parola".

Quest'anno ho avuto (e ho tutt'ora) il piacere di lavorare in una classe prima primaria, in un contesto socioculturale difficile e vario, ma soprattutto con un'alta incidenza di alunni con disabilità. Nella mia classe sono presenti, infatti, ben 7 alunni tutelati dalla legge 104/92, quasi la totalità di alunni stranieri o comunque con culture di appartenenza differenti, molti in situazioni precarie e difficili. Il corpo docente, composto da insegnanti curricolari, di sostegno e OSE vanta una totalità di ben 15 figure presenti sulla classe. Nonostante ciò, mai nessun alunno è stato escluso, anzi, da tale situazione da cui molti si sarebbero e si sono allontanati, ho trovato la mia forza e la mia professionalità. Qui mi sono sentita una vera docente, competente e importante. I bambini non conoscono barriera, distanza, difficoltà o pregiudizio che non possa essere superato con un abbraccio e un "ti voglio bene maestra". I bambini hanno un linguaggio tutto loro, un modo di vedere il mondo che deve essere tutelato e raccontato e che noi, con il nostro lavoro, possiamo rivivere ogni giorno attraverso i loro occhi. A settembre mi è stato detto "se superi quest'anno puoi superare tutto", adesso, giunta ormai alla fine dell'anno scolastico, posso dire di non aver mai più pensato a questa frase, in quanto per me non è stato un "superare" le giornate, "superare" le difficoltà e "superare" la stanchezza, ma è stato un viverle, viverle appieno, perché quest'esperienza mi ha spiegato appieno cosa significhi, per me, inclusione.

Inclusione per me è R. che ha un disturbo del linguaggio, ma comunica in modo eccellente, con i suoi occhi sorridenti e i suoi abbracci calorosi; inclusione per me è S. con un disturbo dello spettro autistico, che una delle poche parole che pronuncia in classe è "amore"; inclusione per me è A. che per motivi di salute passa moltissime giornate a casa, ma che quando torna a scuola dispensa sorrisi a tutti i compagni e le maestre; inclusione per me è T. un bambino con ADHD, che ogni volta che un compagno è in difficoltà lui supporta e aiuta con la sua empatia innata e la sua voglia di non arrendersi.

Insomma, per me l'inclusione è vivere assieme, accettarsi così come si è, rendendo le nostre peculiarità dei valori da mostrare e da ostentare, che ci rendono unici e inimitabili.

Una differenza notevole ho potuto notarla facendo un confronto tra le varie esperienze di tirocinio e no, paragonando scuola dell'infanzia e primaria. Nella prima, infatti, ho notato sempre un'inclusione maggiore e più efficace e, facendo una riflessione a posteriori, penso che i motivi siano principalmente tre: una differente gestione degli spazi e delle attività da affrontare, una situazione meno rigidamente strutturata e programmata sicuramente permette di dedicare più tempo al clima interno al gruppo di discenti e di approfondire legami e rapporti; un secondo aspetto è la presenza dell'insegnante di sostegno: ancora oggi, infatti, si pensa all'insegnante di sostegno come colei che si prende cura del singolo alunno e non come sostegno alla classe. Ho visto spesso alla primaria tali figure e quasi nella totalità dei casi l'intervento

consisteva nel portar l'alunno fuori dalla classe per far svolgere attività in solitudine e al di fuori dal gruppo. All'infanzia, invece, talvolta tale figura non è presente o comunque le attività sono strutturate in modo da coinvolgere nei compiti quotidiani l'intero gruppo classe, compreso l'alunno con disabilità; il terzo aspetto riguarda l'età dei bambini, in generale i più grandi esempi di inclusione e mancanza di pregiudizio ho potuto osservarli nella scuola dell'infanzia. Lì è raro che i bambini escludano altri, se non per una mera simpatia o antipatia comunissima, normale e lecita.

Per concludere vorrei citare una parte tratta dal manuale Nuovo Index per l'inclusione: *“l'inclusione è un processo, non una meta finale”* (Dovigo, 2014, pag. 25)

2.4. Azione didattica

L'azione didattica è ciò che ogni insegnante porta di sé alla classe, come progetta, lavora, interagisce e valuta. Ogni docente svolge un'azione didattica differente e personale, essendo essa frutto delle esperienze avute in precedenza e di un continuo cambiamento e perfezionamento. Le strategie sono molte, così come le scelte metodologico-didattiche e ancora di più sono i modi di affrontarle e sperimentarle. Ogni azione risulta quindi essere differente per innumerevoli aspetti e piccole sfaccettature.

Durante gli studi, sin dal primo anno, ho potuto conoscere metodologie e strategie didattiche che fino al momento dell'ingresso all'università non avevo mai incontrato e sperimentato. La lezione frontale classica è stata sin da subito messa in discussione nonostante sia la modalità di svolgimento della maggior parte dei momenti a scuola, osservati a tirocinio e vissuti in prima persona durante i miei anni di studi.

Il tirocinio indiretto ha, sotto quest'aspetto, messo in discussione moltissime delle preconoscenze in campo scolastico, soprattutto relative alle strategie da mettere in atto in classe e alle varie metodologie esistenti.

Ho imparato che ogni scelta didattica deve essere ben pensata e contestualizzata, ogni attività deve essere progettata tenendo conto di numerosi aspetti come i tempi, gli spazi e i contenuti, non dimenticando le differenze, le capacità e le difficoltà di ogni discente. Ritengo, tuttavia, che ogni programmazione comporti una riprogrammazione sul campo, è difficile che quanto progettato, infatti, tenga conto di ogni variabile possibile. Una delle caratteristiche più importanti che un'insegnante deve possedere, infatti, penso che sia la capacità di gestire i problemi senza perdere efficacia e tenendo sempre ben presente lo scopo finale dell'intervento. Un'accurata progettazione delle attività si nota: da tirocinante si ha talvolta la possibilità di non essere totalmente immersi negli eventi che avvengono all'interno del contesto classe, ciò comporta un'osservazione più focalizzata e attenta, più oggettiva, attenta ai dettagli. Negli anni ho assistito e partecipato a molte attività ben progettate e anche a molte poco curate.

La differenza principale riscontrata l'ho notata maggiormente appunto nella gestione efficace dei problemi, senza contare una migliore gestione dei tempi, degli spazi e del rispetto delle singole necessità presenti nel gruppo classe.

Inoltre, con il tempo ho compreso che una buona progettazione di un'attività non deve essere rigidamente strutturata nei tempi e nelle metodologie, in quanto spesso proprio dagli imprevisti o dagli stimoli che i bambini danno, nascono le attività più belle; d'altro canto, una labile strutturazione dell'attività può creare confusione e difficoltà anche in situazioni non sfidanti.

Personalmente, per azione didattica intendo anche l'impegno che ogni insegnante pone e dimostra ogni giorno nella conoscenza e nella comprensione reciproca con gli alunni. Spesso si dimentica che la scuola ha un potere e un compito importantissimo per la crescita di quella che sarà la futura generazione. La scuola può e deve arrivare dove talvolta la famiglia non riesce, deve comprendere i silenzi e i comportamenti, avere uno sguardo attento e non giudicante.

Un'azione didattica efficace la si comprende quando i bambini sono contenti di andare a scuola, quando non hanno paura di esprimere i dubbi e i pareri, quando hanno proposte e quando dimostrano di aver appreso e interiorizzato ciò che si è tentato di trasmettere loro.

Nigris (2016) dà una definizione di azione didattica molto precisa e puntuale definendola: *“insieme di diversi elementi/variabili che concorrono a costituire il processo di insegnamento/apprendimento. Insieme di gesti, atti, relazioni educative in cui si svolge il processo di insegnamento-apprendimento, in un dato contesto didattico, scolastico, legislativo e sociale, utilizzando diversi strumenti/materiali e metodologie”* (Nigris et al., 2016, pag. 51).

All'interno dell'azione didattica, tuttavia, aggiungerei altri momenti. Per costruire un percorso efficace e solido, infatti, oltre che una buona progettazione e una successiva azione in classe, è necessaria anche una coerente valutazione.

Ho visto diversi tipi di valutazione nel corso del mio percorso di tirocinio, indiretto e diretto, e lavorativo: spesso ancora oggi si sofferma sulla classica valutazione sommativa che non esprime un vero significato e non dà una chiara spiegazione all'alunno. Talvolta invece, come raccontato in precedenza, ho potuto assistere a modalità di valutazione formativa davvero interessanti e che ritengo preziose e necessarie in ogni classe di ordine e grado.

Per quanto riguarda la didattica, nel corso degli anni si è potuta notare una variazione importante nelle metodologie utilizzate, negli strumenti applicati e nelle strategie proposte.

Nel progettare un'azione didattica diversi sono i punti da tenere in considerazione, in particolare si rileva l'importanza di mantenere il contatto con la realtà. L'esperienza diretta e vicina al bambino, studiare nella teoria qualcosa che conosce già nella pratica, lo avvicina all'insegnamento e lo motiva nell'esecuzione.

Vorrei concludere la mia riflessione citando le Indicazioni Nazionali (2012) che ritengo che riassumano quanto da me appena raccontato: *“Per questo l'obiettivo della scuola non può essere soprattutto quello di inseguire lo sviluppo di singole tecniche e competenze; piuttosto, è quello di formare saldamente ogni persona sul piano cognitivo e culturale, affinché possa affrontare positivamente l'incertezza e la mutevolezza degli scenari sociali e professionali, presenti e futuri. Le trasmissioni standardizzate e normative delle conoscenze, che comunicano contenuti invarianti pensati per individui medi, non sono più adeguate. Al contrario, la scuola è chiamata a realizzare percorsi formativi sempre più rispondenti alle inclinazioni personali degli studenti, nella prospettiva di valorizzare gli aspetti peculiari della personalità di ognuno”* (MIUR, 2012, pag. 5).

2.5. Multimedialità

Ciò in cui credo fortemente è proprio questo: la multimedialità. Ho deciso, come focus della mia tesi, e di portarla nella progettazione del T4, di trattare tale utilizzo a causa di un'esperienza decisamente formativa che ho avuto durante il quarto anno di università. Lavoravo presso l'I.C. Terralba, in una seconda primaria, quando un giorno mi presentano un bimbo, S., ha sette anni,

due grandi occhi azzurri e viene dall'Ucraina. In molti hanno potuto affrontare un'esperienza con bimbi provenienti dall'Est Europa, scappati da atrocità che nemmeno possiamo immaginare e per le quali nessuno al mondo è preparato, né un adulto, né, a maggior ragione, un bambino, soprattutto se quell'esperienza è così lontana dalla tranquillità e la calma che solitamente si vive ogni giorno. Grazie a lui ho imparato molto, decisamente di più di quello che lui ha potuto imparare da me in così poco tempo. Ho imparato che l'insegnamento è un dare e un ricevere, ho imparato che il nostro mestiere può fare la differenza, anche se solo per poco tempo, ho imparato ad affidarmi ad altri, a chiedere aiuto. Inoltre, ho avuto la prova che le tecnologie sono fondamentali per la didattica, ed ormai indispensabili per la vita quotidiana, soprattutto per i bambini.

Quest'anno, ho avuto modo di leggere il documento emanato dal Senato sull'impatto del digitale sugli studenti. Un punto in particolare ha attirato la mia attenzione, facendomi sorgere qualche dubbio: *“incoraggiare, nelle scuole, la lettura su carta, la scrittura a mano e l'esercizio della memoria”* (Senato della Repubblica, 2021, pag.4). Trovo che questa frase non sia in linea con quello che il contesto in realtà richiede. È sì importante mantenere alcuni tratti relativi all'insegnamento tradizionale, ma la società odierna ora necessita di altro: per scrivere ad un amico o ad un docente, per redigere una relazione o stendere un curriculum, per prenotare viaggi o eventi, per ogni azione quotidiana ci viene richiesta una comunicazione attraverso gli strumenti tecnologici. Perché non insegnare dunque sin da piccoli come farlo?

È necessaria un'educazione alle tecnologie, alle sue potenzialità, non solamente ai rischi. Evitarle è controproducente: gli alunni a scuola non le utilizzano e a casa ne fanno un uso indiscriminato, spesso senza la supervisione di un adulto e senza limiti e restrizioni. Sono immersi in un mondo che non conoscono ed imparano sperimentandole in prima persona.

In anni di lavoro e tirocinio non ho mai incontrato un'insegnante che rendesse gli alunni protagonisti dell'insegnamento tramite l'utilizzo delle tecnologie (se non per l'accensione della LIM, dove gli alunni negli anni si sono dimostrati decisamente più competenti delle insegnanti). È stata questa la motivazione che mi ha spinto a elaborare una progettazione attuabile tramite l'ausilio delle tecnologie, esse possono superare barriere e creare una didattica realmente inclusiva.

La professionalità insegnante, perciò necessita di un aggiornamento e di uno studio continuo, deve mettersi in gioco e apprendere al contesto in cui vive ed è immersa.

L'età gioca sì un ruolo fondamentale, ma non si deve mai limitare il proprio sapere e le proprie competenze: insegnanti curiosi, volenterosi e competenti creano bambini, e quindi nuove generazioni, curiosi, volenterosi e competenti.

Ad avvalorarne l'importante applicazione è stata sicuramente la recente crisi epidemiologica che abbiamo dovuto vivere durante il 2020: di quei mesi si iniziano a vederne le conseguenze e la multimedialità ha svolto un ruolo centrale. Essa è stata infatti, ponte tra il singolo e il mondo, tra le mura della camera e l'esterno, tra colleghi, tra compagni, tra amici e parenti; ha avvicinato ciò che prima era lontano, con un click ha permesso di superare chilometri, distanze e limitazioni, sentendo vicine persone che in quel momento non potevano esserlo.

D'altro canto, un uso così massiccio, impattante, inaspettato e senza un'educazione precedente, della multimedialità ha effetti ancora oggi su molti, in particolare sui bambini. Ho parlato con molte insegnanti al riguardo e la maggior parte è concorde sul fatto che gli anni di pandemia, abbiano portato via molto ai bambini e che le tecnologie abbiano reso “tutto veloce”, tutto alla

portata di un click, immediato. Ciò ha comportato a minori tempi di attesa, a momenti di noia sempre inferiori e conseguentemente una voglia di cambiare immediatamente attività e svolgerle in maniera sbrigativa e superficiale.

Molte docenti si sono dovute impegnare per creare lezioni accattivanti e stimolanti (così da mantenere alta l'attenzione anche in contesti non facilitanti e talvolta altamente distrattivi) in un momento di emergenza e, volenti o nolenti, attraverso l'uso di tecnologie a supportarle.

Questo insegna, soprattutto a noi docenti, che non si devono porre limiti alla propria conoscenza, non si possono creare barriere per strumenti che invece potrebbero abatterle, bisogna capire l'importanza e le potenzialità dello strumento che ci si presenta.

Per quanto riguarda il tirocinio indiretto, i tutor d'anno hanno sempre incentivato e supportato l'utilizzo delle tecnologie, comprendendone il valore e le potenzialità e mostrando la didattica attiva e laboratoriale che quotidianamente si può svolgere in classe. Questo mi ha permesso ulteriormente di ampliare il mio sguardo e comprendere la vera portata della multimedialità: se pensavo che l'utilizzo delle tecnologie fosse importante, vedendolo mettere in pratica l'ha reso per me indispensabile.

Penso che l'utilizzo delle tecnologie attraverso varie strategie e metodologie renda i bambini autonomi, più sicuri delle proprie competenze e più consapevoli della portata di ciò che stanno utilizzando: sia delle enormi potenzialità sia dei rischi e dei pericoli in cui si può incorrere.

Durante l'ultimo anno di tirocinio, come citato precedentemente, ho deciso di porre come punto focale della mia progettazione l'utilizzo delle tecnologie, in una classe quarta dove le tecnologie non solo non vengono utilizzate ma anzi, dalle quali sembra che si sfugga: a S. bambino proveniente dal Bangladesh con importanti barriere di lingua, era stato permesso di utilizzare il tablet come ausilio per una didattica personalizzata incentrata principalmente sulla comprensione della lingua italiana. Tuttavia, l'insegnante curricolare mi ha riferito di "aver dovuto togliere" lo strumento al bambino in quanto troppo immerso nel suo utilizzo, privandolo così di un aiuto importantissimo e necessario. Questo è un chiaro esempio di come le tecnologie, se ben utilizzate e incentivate, possano davvero fare la differenza e abbattere barriere difficilmente superabili in altro modo; viceversa, se temute e viste come un distrattore dalla classica lezione frontale su schede, saranno allontanate e nascoste, perché la novità, ciò che non si conosce e non si riesce a comprendere risulta incontrollabile.

Durante l'intero percorso di tirocinio, ogni mattina appena entrata, i bambini si avvicinavano per chiedermi "maestra oggi usiamo i tablet?": ne sono attratti per natura, riescono a rendere una lezione accattivante e ad abbattere i muri della classe dentro i quali i discenti stanno troppo a lungo, possono visitare il mondo, conoscere luoghi, culture, nozioni e curiosità di cui prima non erano a conoscenza.

In conclusione, ritengo che l'utilizzo di tecnologie non solo sia importante ma necessario: il mondo va avanti ed è necessario che la scuola faccia altrettanto.

Una didattica con le tecnologie, inoltre, risulta ad oggi molto più accattivante e quindi potrebbe arrivare dove solitamente la didattica tradizionale non riesce ad attecchire.

Importante punto su cui riflettere è l'inserimento della competenza digitale tra le competenze chiave per l'apprendimento permanente da acquisire durante il percorso scolastico. Essa viene così descritta: *"Presuppone l'interesse per le tecnologie digitali e il loro utilizzo con dimestichezza e spirito critico e responsabile per apprendere, lavorare e partecipare alla società. Essa comprende l'alfabetizzazione informatica e digitale, la comunicazione e la*

collaborazione, l'alfabetizzazione mediatica, la creazione di contenuti digitali (inclusa la programmazione), la sicurezza (compreso l'essere a proprio agio nel mondo digitale e possedere competenze relative alla cybersicurezza), le questioni legate alla proprietà intellettuale, la risoluzione di problemi e il pensiero critico” (GUUE – Gazzetta Ufficiale dell’Unione Europea, 2018, pag. 9).

In conclusione, come riferito nelle Indicazioni Nazionali (2012), si sottolinea come la diffusione delle tecnologie sia una grande opportunità e un motivo di innovazione importante per la scuola. È da definirsi una vera e propria “rivoluzione epocale”, in quanto la scuola non detiene più il monopolio delle informazioni da trasmettere.

TERZA PARTE

3. Conclusioni

“La scelta di un giovane dipende dalla sua inclinazione, ma anche dalla fortuna di incontrare un grande maestro” (Rita Levi-Montalcini).

Il ruolo che un docente riveste nella vita di un bambino è primario e di fondamentale importanza, essere una buona guida non è semplice ma un'insegnante lascia un ricordo indelebile nella mente di coloro che saranno la nostra futura generazione, aprendo loro il cammino e indicando il percorso da svolgere.

Sarò un'insegnante pronta all'ascolto, pronta a mettersi in gioco e che ammette i propri errori, sarò un'insegnante propositiva, innovativa ma soprattutto competente e aperta al dialogo. Tuttavia, ritengo che non sia molto importante ciò che sarò io, ma come sarò in relazione con gli altri, cosa saprò trasmettere ed insegnare.

Ho imparato dagli errori e dalle peculiarità di ogni insegnante che ho incontrato, studiato o di cui ho banalmente sentito parlare; ho imparato dalle esperienze vissute e dalle sensazioni provate; ho imparato che ogni alunno è diverso, ma anche che ogni insegnante lo è. Non c'è insegnante giusto o sbagliato, importante o no, ci sono solo figure in cui identificarsi o meno o da cui imparare e viceversa.

Spero di essere una docente innovativa e pronta a cambiare le sue modalità di insegnamento aggiornandosi e plasmandosi in base al contesto e ai bambini con cui intraprenderà il cammino. Tuttavia, più che delle speranze vorrei fare delle promesse: prometto di impegnarmi a svolgere il lavoro nel modo migliore possibile, per cui ho studiato così tanto; prometto di avere sempre un atteggiamento propositivo e volto ad imparare oltre che ad insegnare; prometto di non fermarmi mai ad uno sguardo, ad un pregiudizio o in una situazione comoda, così da poter superare ogni volta me stessa e le nuove situazioni che dovrò affrontare; infine prometto di non dimenticare mai la felicità che ho provato ogni volta entrando in classe, perché sì c'è stata ansia, paura, diffidenza ma la felicità e la voglia di fare in questo percorso non mi è mai mancata.

Di seguito, una piccola parte del bilancio delle competenze stilato per la conclusione del tirocinio dell'ultimo anno:

Nel corso degli anni di tirocinio sono cambiata notevolmente, ora sono decisamente più sicura riguardo la mia strada futura (anche se l'indecisione tra infanzia e primaria rimane per me sempre un punto critico), più sicura riguardo al mio apporto nel gruppo di tirocinio indiretto e a scuola con i bambini, più sicura rispetto alle mie potenzialità ma anche più sicura rispetto ai miei limiti. Ho potuto conoscere diverse modalità e vivere diverse esperienze, dalle quali prenderò spunti per il mio futuro percorso lavorativo e che modificherò con le mie idee e competenze su misura della classe con cui effettuerò il percorso. Concludo quindi questo percorso di tirocinio con una maggiore consapevolezza della mia esperienza, delle mie capacità, delle mie competenze ma soprattutto con la consapevolezza che il mio percorso non si concluderà qui ma che questo per me sia stato un ponte tra l'essere nella scuola e il fare scuola, un modo per essere consapevole che ci sarà sempre da imparare ed un modo per essere pronta ad affrontare ogni situazione si presenterà sul mio cammino.⁸

⁸ Bilancio delle competenze T4

Tuttavia, la conclusione di questa relazione in realtà per me comporta un inizio, l'inizio della mia carriera, l'inizio di ciò per cui ho studiato così duramente per cinque anni, l'inizio dell'esperienze che sogno da anni e per cui sento di essere finalmente formata e pronta a formare.

È chiaro che nuovi strati, nuove competenze, nuove conoscenze e nuove esperienze plasmeranno la persona che sono e che sarò, ma con una base così forte e con la consapevolezza di poter sempre imparare qualcosa di nuovo, mi fa credere che andrà tutto bene.

Bibliografia

Bochicchio, F. (2017). *L'agire inclusivo nella scuola: Logiche, Metodologie e Tecnologie per educatori e insegnanti*, Libellula Edizioni, Tricase (LE)

Booth, T., Ainscow, M., (a cura di) Dovigo, F. (2014), *Nuovo index per l'inclusione: Percorsi di Apprendimento e Partecipazione a scuola*, Carocci Faber, Roma

GUUE – Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea (2018), *Raccomandazione del Consiglio del 22 maggio 2018 relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente*

Maraini, D. (2021), *La scuola ci salverà*, Solferino., Milano

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (2012), *Indicazioni Nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione*, Roma

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (2020), *Linee guida per la valutazione nella scuola primaria*

Nigris, E., Teruggi, L. A., Zuccoli, F. (2016), *Didattica Generale*, Pearson, Milano

Senato della Repubblica (2021), *Documento sull'impatto del digitale sugli studenti, con particolare riferimento ai processi di apprendimento*